



Targhe alterne a Milano L'inquinamento non cala

Anche oggi a Milano e nei paesi dell'hinterland, la circolazione delle auto sarà limitata: potranno viaggiare solo le vetture con targa dispari. A tre giorni dal provvedimento che introduce le targhe alterne, infatti, l'inquinamento atmosferico è ancora molto elevato e quasi tutte le centraline di rilevamento hanno fatto registrare «spiafonamenti» della prima soglia dell'ossido di carbonio e del biossido di azoto. L'accumulo degli inquinanti - secondo i responsabili della rete provinciale di rilevamento dell'inquinamento - è stato determinato principalmente dal campo di alta pressione che rimane stazionario su tutta l'Italia settentrionale. Secondo il comando dei vigili urbani, i milanesi ieri hanno accolto l'invito del Comune a lasciare a casa l'auto e a utilizzare i mezzi pubblici: il traffico, infatti, rispetto ad una domenica normale è diminuito del 30 per cento. Solo 75 le persone sorprese dai vigili a circolare su auto con targa dispari. Per dare tutte le informazioni ai cittadini sulle regole previste dall'ordinanza che introduce le targhe alterne, la regione lombarda ha istituito un numero verde (167834005).

Colpo di pistola alla tempia Grave una bambina

Una bambina di dieci anni, Cinzia Ferrara, è stata gravemente ferita con un colpo di pistola sparato alla testa, mentre era nella sua abitazione, in circostanze non ancora chiarite. Il fatto è successo ieri sera in via Calzolaio, ad Accera, nel Napoletano. La piccola è stata accompagnata nella clinica «Villa dei Fiori» di un vicino che si è allontanato subito dopo. La bambina, figlia di un pregiudicato, Michele, di 45 anni, è stata poi trasferita in ospedale. Le sue condizioni sono molto gravi: il proiettile le ha trapassato il cranio ed è fuoriuscito dalla regione occipitale. Dai primi accertamenti, gli investigatori ritengono che la piccola possa essere stata colpita durante una lite scoppiata in famiglia. Nell'abitazione di Ferrara sono stati trovati, subito dopo, segni di colluttazione. I familiari, al momento, non hanno saputo dare spiegazioni. Il padre della piccola, considerato un esponente di primo piano dei clan camorristici locali si è reso irreperibile.

Paziente muore a Novara per una trasfusione sbagliata

Inchiesta giudiziaria all'ospedale Maggiore di Novara, in seguito al decesso di una donna poco dopo un'operazione di applicazione di «by-pass» al cuore. La donna morta si chiamava Teresa Napoli, aveva 69 anni, era di origini calabresi ma da tempo risiedeva a Milano presso un figlio. Il decesso è avvenuto nella notte tra il 18 e il 19 febbraio scorsi, alcune ore dopo l'intervento chirurgico. Quasi subito si è fatto strada il sospetto che la donna fosse morta in seguito a un'errata trasfusione di sangue. Secondo quanto dichiarato dalla direzione sanitaria, pare che a causa di un madornale errore, sia stata scambiata la cartella clinica di Teresa Napoli con quella di un'altra paziente entrata in sala chirurgica poco dopo. E a causa di questo errore all'anziana donna sarebbe stato trasfuso sangue di un gruppo diverso dal suo.

Trattativa Alitalia Bernini pessimista

Un Bernini un po' pessimista non ha nascosto le sue preoccupazioni sulla trattativa per l'Alitalia. Il ministro dei trasporti, che incontrerà domani alle 18 i sindacati, ha risposto ad alcune domande dei giornalisti che una pausa e l'altra del convegno veneziano «Venezia 2000: cultura e impresa». I punti cruciali del confronto, ha spiegato il ministro, sono «salari ed incentivi da concedere ai dipendenti in cambio delle dimissioni. Ed i sindacati, ha ricordato Bernini, non accettano di trattare sino a quando il governo non avrà preso una chiara «posizione in merito». Frattanto le organizzazioni dei lavoratori, dopo la proposta del segretario federale della Cgil Antonio Pizzinato di «utilizzare anche i contratti di solidarietà all'Alitalia», si ritrovano su posizioni differenti. Il segretario del metalmeccanici della Cisl Gianni Italia si è dichiarato prontamente d'accordo con Pizzinato, mentre una netta indisponibilità è stata espressa da Giancarlo Aiazzi, segretario della Uil trasporti, secondo il quale «l'unica linea valida» rimane la contrattazione degli esuberanti all'interno di un piano di risanamento e sviluppo a medio termine.

GIUSEPPE VITTORI

Strage in Basilicata Lite con i familiari della ex fidanzata Spara: tre morti e due feriti

MATERA. Doveva essere una spiegazione tra famiglie dopo la rottura del fidanzamento. Si è trasformata in una strage: tre morti e due feriti in gravi condizioni. È successo ieri pomeriggio a Tursi, in provincia di Matera. Le vittime della tragedia sono Antonia Leonetti De Marco, 39 anni, il figlio Michele di 22, tutti e due di Sant'Arcangelo di Potenza e Filippo Fusco, 20 anni di Tursi. I feriti Alfonso De Marco e Antonietta Fusco, di 18 anni di Tursi. Quest'ultima è attualmente, in condizioni disperate, all'ospedale di Taranto. A compiere la strage, con una pistola calibro 6 e 65 e un fucile a pompa sarebbe stato Mario Fagnano, un giovane di 28 anni di Tursi. All'origine della tragedia la decisione di Mario Fagnano di rompere il fidanzamento con Felicia De Marco, la figlia di una delle vittime. Dopo mesi di mezze parole, incomprensioni e frasi lasciate in sospeso, nei giorni scorsi il giovane aveva fatto capire chiaramente alla sua fidanzata di non avere intenzione di mantenere gli impegni di matrimonio presi in passato. Per la famiglia De Marco si è trattato di una decisione assolutamente inaccettabile tanto che ieri pomeriggio, accompagnata da una nutrita schiera di parenti, la madre della promessa sposa, Antonia Leonetti De Marco è partita dal paese d'origine ed è andata di persona a chiedere spiegazioni a Mano Fagnano. Il giovane, che abita insieme ai genitori in una frazioncina di Tursi, a Pantoni, non ha voluto sentire ragioni. La discussione, all'inizio semplicemente animata è presto degenerata in offese e minacce. Infine sono comparse anche le armi. Il promesso sposo ha impugnato la pistola e il fucile a pompa che il padre teneva in casa ed ha compiuto un'azione di forza. Per la madre della fidanzata, Antonia Leonetti De Marco, il figlio Michele e Filippo Fusco non c'è stato nulla da fare. Altri due parenti della famiglia «offesa», Alfonso De Marco e il figlio Michele sono stati soccorsi dai carabinieri avvertiti dai vicini di casa, allarmati prima dal crescere delle grida e poi dagli spari. Quando i carabinieri sono arrivati il giovane omicida era ancora in casa e non ha cercato di fuggire, anzi è stato lui stesso a fornire le prime, confuse spiegazioni di quello che era successo. I due feriti sono stati all'inizio trasportati nell'ospedale più vicino della zona a Polignano, in provincia di Matera, ma viste le gravi condizioni di Antonietta Fusco si è poi deciso di ricoverare la giovane a Taranto.

Ferrara, espianto multiplo dal corpo di un 17enne che si era schiantato contro un'auto in sosta

Cade dalla moto e muore Donati cuore, fegato e reni

FERRARA. Christian Malagutti, 17 anni, secondo anno di ragioneria al «Monti», era stato raccolto, in fin di vita, nel centro cittadino. Con la sua Honda era finito contro un'auto ferma tra viale Cavour e contrada della Rosa. Nel salutare una sua amica in bicicletta si era distratto, accostandosi troppo al marciapiede. Il casco integrale che indossava regolarmente non gli ha impedito di procurarsi una grave lesione al capo che neppure un intervento neurochirurgico, all'Arcispedale S. Anna, è riuscito a bloccare. L'altro ieri, alle 15,40, l'equipe medica diretta dal prof. Renzo Zattelli ha dichiarato lo stato di morte cerebrale per Christian. Caduta quindi ogni speranza di salvarlo, i medici consultavano i genitori del ragazzo - Giuliano, 45 anni, e Fiorella Pirani, 41, gestori del ristorante-birreria «Alte Simpeli» di via del Gambero, nel centro storico di Ferrara - circa un espianto

di più organi dal corpo del figlio per pazienti in attesa negli ospedali di Bergamo, Padova e Bologna.

I genitori si riservavano una risposta. «Soltanto dopo aver parlato con i suoi amici e compagni di classe (che ormai da due giorni e due notti stazionavano nella salletta d'attesa del reparto di rianimazione, ndr) decidemmo cosa fare». La risposta - affermativa - non si è fatta attendere molto: all'unanimità, anche gli amici e i compagni di classe di Christian hanno detto sì.

Da quel momento è cominciata la fase di preparazione dell'espianto pluriorganico, che comunque non poteva essere effettuato prima delle regolamentari 12 ore. Da Bergamo e da Padova sono subito partite, alla volta di Ferrara, l'equipe medica per l'espianto, rispettivamente, del cuore e del fegato, mentre un collegio di me-

dici (legale, neurologo e anestesista) si metteva al lavoro per un controllo accurato delle caratteristiche cliniche degli organi destinati a essere trapiantati.

Alle 5,30 di ieri mattina, in una delle sale chirurgiche del Sant'Anna, è cominciato l'espianto plurimo che si è concluso soltanto alle 10,15, con un'organizzazione e una mobilitazione di personale che il presidente dell'Usl 31, dottor Giuseppe Zuccheti, definisce «eccellente per tempestività, competenza e professionalità».

Il primo degli espianti ha riguardato il cuore, che un'autoambulanza di «Ferrara Soccorso» ha subito trasportato all'aeroporto di Bologna, da dove è decollato un aereo per Bergamo. Qui il paziente in attesa del trapianto era già in sala operatoria; poco più tardi, sempre con un'autoambulanza, il fe-

La polizia sulle tracce del medico rapito Si cerca la prigioniera Locride passata al setaccio

Nella Locride, disperata lotta contro il tempo per catturare i tre banditi accusati di aver rapito il professor Longo e trovare la prigioniera in cui è stato rinchiuso. Ancora nessun contatto tra l'Anonima ed i familiari. Intanto incalza, durissima e violenta, la polemica contro la «linea dura». Gli ex rapiti: «Lo Stato si è perso in Aspromonte». Ed ancora: «Così la durezza è contro le vittime non per i carnefici».

DAL NOSTRO INVIATO ALDO VERANO

LOCRI. Le pattuglie dei Napa (nuclei antisquadrismo polizia) e dei carabinieri, con i corpetti antiproiettili ed i mitra in pugno, hanno bloccato tutte le strade che dalla Locride scendono verso l'Aspromonte. Nessuno può filtrare senza essere minuziosamente controllato. Quella di questa domenica è una caccia all'uomo che non ha precedenti, nemmeno qui dove la gente ha dovuto abituarsi a convivere con auto blindate (a partire da quella del vescovo), sirene di polizia e carabinieri, ronzi di elicotteri in perlustrazione, posti di blocco improvvisi e rastrellamenti notturni. Obiettivo dello schieramento antisquadrismo: intercettare i tre banditi del comando che venerdì pomeriggio ha fatto sparire il professor Giuseppe Longo, ingolato da chissà quale cella dell'Anonima aspromontana. I nomi dei tre «soldati» della «ndrangheta ormai bruciati qui li sussurrano tutti. Nomi che riportano a Natle, Samò, Platì e San Luca, verso tutta la zona a nord di Bovalino, dove sono installati gli stati maggiori

Longo, e gli altri parenti. Il telefono tace e la paura cresce. All'inizio è sempre costì l'Anonima tace per minare la capacità di resistenza psicologica dei familiari. A Patrizia Zappia fa da scudo la madre. È lei che blocca i giornalisti sulla porta di casa con cortese energia: «Non abbiamo niente da dire. Mia figlia vi ringrazia ma non può vedere nessuno. Ci serve restar soli. Ci dovete capire».

Tanta riservatezza ha una spiegazione: questo di Longo è un sequestro diverso da tutti gli altri. Il primo dopo il decreto sulla «linea dura» che vieta ai parenti il pagamento del riscatto. Secondo il decreto, impedendo il versamento dei quattrini nelle casse dell'Anonima si sarebbero bloccati i signori dei sequestri. Ma cosa accadrà ora che non è andata così? C'è il timore fondato che l'antica alleanza tra investigatori e familiari per incastrare i sequestratori, venga sostituita da quella tra vittime e carnefici per evitare i controlli della polizia, come è già avvenuto nel sequestro Paola.

Durante il forum dei Lions di Locri, poche ore dopo il rapimento, le «vecchie» vittime dell'Anonima induriscono la polemica. Francesco Falletti, «plemicone» nel 1977: «Linea dura nei confronti di chi? Dei rapitori? No. Siamo alla consegna, ormai tipica di questo Stato: esser forte coi deboli e deboli coi forti. Francesco Morgante, chirurgo, ex consigliere provinciale dc, per 4 mesi intrappolato in una tana in Aspromonte nel 1983: «Vorrei chiedere ai deputati chie-



Giuseppe Longo

matì a ratificare il decreto ed ai giudici che l'hanno invocato: se toccasse a voi, vostro figlio o moglie, quale linea seguireste?». Al vetricolo la dottoressa Fausta Rigoli Lupini, una donna gentile e dolce, di cui tutti ricordano la foto con la catena al collo, legata assieme al figlio di nove anni vestiti di stracci, per sei mesi come le bestie in una caverna: «Ma quale Stato lattante. Lo Stato non è assente: è che s'è perso in Aspromonte». E mentre il vescovo blindato monsignor Ciliberti ricorda che «prima di tutto viene il bene costituito da ogni singolo uomo», il giudice Carlo Macri, uno dei maggiori esperti italiani di sequestri, gela tutti: «Come sarebbe finito il sequestro Cirillo - chiede - se fosse stata applicata la linea dura che punisce coi carcere chi tratta coi rapitori?». Solo il dottor Giovanni Sculli è su un'altra linea: «Per mio figlio non pagai e non fu una scelta facile», racconta.

E forse risente di questo clima la notizia ufficiosa fatta trapelare dalla Procura: ancora non è stato chiesto il sequestro dei beni di Longo e dei suoi congiunti.

Palermo, dossier sugli appalti controllati dalla mafia Falcone lascia in eredità un'inchiesta esplosiva

Una maxi-inchiesta sugli appalti pubblici a Palermo e provincia ferma da sette mesi in procura. I carabinieri pronti a presentare un altro rapporto. Nel mirino politici e imprenditori. Lasciano Palermo anche il capo della squadra mobile e Carmine Mancuso. Già cominciata la corsa alla successione di Falcone. Trasferiti nell'ufficio del pm i giudici De Francisci e Natoli, ex componenti del pool antimafia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

PALERMO. Il clima si è fatto di nuovo pesante. Palermo è tornata ad essere una città indecifrabile, con il suo immenso carico di paure e veleni. Falcone se ne va, non firmerà le inchieste sui delitti politici, lascerà in eredità ai suoi colleghi una mega inchiesta sugli appalti pubblici che qualcuno ha già definito la «santabarbara degli anni 90». Un'indagine dei carabinieri nel capoluogo e in una decina di comuni della provincia racconta come Cosa Nostra controlla in modo capillare affari per miliardi con la complicità di politici siciliani e nazionali ed imprenditori. Il primo rapporto è stato presentato in procura più di sette mesi fa. Una montagna di documenti sequestrati nei vari comuni e nelle sedi di alcune imprese edili, intercettazioni telefoniche e soprattutto una dettagliata analisi su come si siano evoluti i rapporti tra le famiglie mafiose che controllano il settore degli appalti pubblici e i loro referenti: politici ed imprenditori.

«Noi abbiamo fatto il nostro lavoro, tocca adesso alla magistratura tirarne le conclusioni», spiega un investigatore dei carabinieri. Finora però risultano se ne sono visti. Stravolti dall'entrata in vigore del nuovo codice e dall'imminente conclusione dei processi sui delitti

eccellenti. I magistrati della procura, forse, non si sono potuti dedicare con continuità all'inchiesta che giace in un cassetto ormai dal luglio scorso. Nelle prossime settimane i carabinieri del gruppo Uno dovrebbero presentare un nuovo rapporto che sancirà la conclusione di questa indagine che sarebbe nata per caso e che si sarebbe sviluppata senza l'apporto di pentiti. Quale sia stato lo spunto investigativo resta un mistero. Sembra però che documenti di una certa importanza siano stati ritrovati in casa di Antonino Davi, un ragioniere dell'Arma (la municipalizzata per la raccolta dei rifiuti urbani) che viveva in una lussuosa villa nei pressi di Monteleone e si spovata con un'auto blindata. Fu ucciso a colpi di lupata e di calibro 38 il 12 febbraio del 1990 davanti al cancello della sua abitazione. La gestione in procura di questo processo avrebbe provocato qualche piccolo attrito tra Giovanni Falcone e il procuratore Pietro Giannamano. Uno scontro rinnovato pochi mesi dopo in occasione del possibile coinvolgimento di Gladio nei delitti Mattarella. La Torre e Dalla Chiesa. Un collegamento che Falcone avrebbe voluto approfondire con atti istruttori che il procuratore e gli altri giudici del pool anticosche non

avrebbero condiviso. Divergenze ormai consegnate al libro dei ricordi. A palazzo di giustizia, infatti, è già cominciata la corsa alla poltrona di procuratore aggiunto lasciata libera da Falcone. Il candidato numero uno è il sostituto procuratore generale Vittorio Aliquo che ha rappresentato la pubblica accusa nell'appello del maxi processo. Resta ancora vacante, invece, l'altro posto da aggiunto che non è mai stato messo a concorso e per il quale era stata avanzata la candidatura di Paolo Borsellino, attuale procuratore di Marsala, ex esponente di primo piano del vecchio pool antimafia, grande amico di Falcone. Difficilmente, dopo la partenza di quest'ultimo, Borsellino avrà ancora intenzione di candidarsi. Nell'ufficio del pm si trasferiranno invece i giudici istruttori Ignazio De Francisci e Gioacchino Natoli, anche loro ex componenti del pool guidato da Falcone. Ma la corsa alla successione è cominciata anche alla squadra mobile dove viene dato sul piede di partenza Armando La Barbera che l'ha diretta per quasi tre anni. Il suo posto potrebbe essere occupato da Guido Longo, capo della squadra omicidi e vice dirigente giunto a Palermo contemporaneamente a La Barbera. Ma ormai «lasciare Palermo» sembra essere diventata la parola d'ordine per molti uomini impegnati nella lotta alla criminalità organizzata. Anche Carmine Mancuso, presidente del coordinamento antimafia, si appresterebbe a lasciare la città. Gileto avrebbe chiesto espressamente dal ministero degli Interni per motivi di sicurezza. In realtà sembra che alcune sue dichiarazioni abbiano creato malumore e disappunto nei palazzi romani.



Due milioni di telefonini, la nevrosi non corre più sul filo

ROMA. Diabolici telefonini. Neonati - appena larvali apparizioni degli ultimi anni 80 - hanno camminato con le ali. Secondo i dati Sip, appena 6.500 nell'85, pressoché triplicati nell'87, 70 mila nell'89, ma poi viene il salto: nel '90 toccano 1.265 mila. E ormai chi li ferma più.

Dice Mario Massone, amministratore della Markab, società di ricerche milanesi, che sulla telefonia mobile ha condotto un accurato studio: «Si può serenamente prevedere un raddoppio di tutti e tre i tipi - veicolari, trasportabili, portatili - praticamente 420 mila abbonamenti alla fine del '91».

Ma le proiezioni si spingono anche più in là, verso gli standard del mercato europeo, incomparabilmente più avanzato del nostro: insomma, un futuro di 2 milioni di deambulanti telefonini è all'orizzonte. Creatura da Woody Allen, nevrotico e senza pace, essenzialmente metropolitano, non

è troppo a suo agio in campagna e nei piccoli centri, ma ama alla follia le megalopoli, le «favole di cemento» come New York: i contatti multipli ad asettica distanza, gli incontri che non richiedono strette di mano o sguardi negli occhi, i rendez-vous assolutamente defisicizzati.

Diffuso a tappeto in tutta l'Europa industrializzata - in Francia, in Inghilterra, in Germania - è particolarmente usato nei civillissimi paesi nordici ed alta densità di suicidi, paesi come la Scandinavia, la Norvegia, la Finlandia. Non a caso è la finlandese Nokkia, insieme all'americana Motorola, alla giapponese Neck, alle italiane Ote - Finmeccanica - e Olivetti, a premiare tra le società che rappresentano l'80 per cento del mercato.

Very important phone, telefono molto importante, così il primo messaggio della pubblicità. Ovvero, se hai il cellulare «sei qualcuno». Lo dice bene la Markab: «C'è la volontà di arri-

variare al grande pubblico, ma sempre mantenendo un aspetto di élite. Inutile negarlo, il telefonino è anche un ottimo gadget che, tutto sommato, costa poco, mentre sul mercato semiprofessionale c'è interesse per quello che viene definito personal office, l'ufficio personale».

C'è il portatile (costo lire 2.500.000 - 3.500.000, tariffa oraria lire 1360 ogni tre minuti) che puoi tenere in tasca. C'è poi il trasportabile (lire 2 milioni più iva) che pesa due

chili e mezzo e puoi portare a tracolla ed eventualmente utilizzare nella tua seconda casa come vero e proprio telefono fisso. Ma, soprattutto, c'è il nuovo veicolare (lire milione e 300), hand free (mani libere) che ti permette di usare il telefono in auto senza prendere in mano la cornetta. Opportunamente corredato di segreteria telefonica e magari di fax, consente infatti di trasformare la macchina in modernissimo ufficio mobile in tutto e per tutto autosufficiente (massimo livel-

lo di alienazione incluso). L'ultimo anno, i veicolari hanno venduto per il 24,5 per cento dell'intero settore della telefonia mobile, i trasportabili per il 33, i portatili per il 42, risultando i primi della classifica. Più venduti nel Nord (la graduatoria '90 della Sip colloca la Lombardia al primo posto con circa 60 mila telefonini venduti, il Lazio al secondo con 38 mila, Veneto ed Emilia Romagna al quarto con 25 mila; agli ultimi posti Friuli, Abruzzo, Trentino,

Calabria e Sardegna). I portatili-cellulari hanno trovato un insperato lancio con i Mondiali, facendo insieme leva sullo status symbol e sulla professionalità.

Non solo business. Accorti slogan battono altri tasti appetibili: per esempio, propongono «l'era della comunicazione personale», o anche «più libertà di parola». In questo caso, «si tratta di un messaggio tipicamente femminile». Ecco l'immagine di una donna col carrello della spesa intenta a telefonare col cellulare dall'interno del supermarket. Metropolitano ed evoluto, il telefonino ha infatti un'altra virtù, piace moltissimo alle signore. È un altro dato del marketing: consumatori accanite di telefonino, sia in casa che in veste professionale, le donne - parliamo, naturalmente, di quelle con un certo rango economico - sembrano aver trovato un modo nuovo di comunicare. Morire di cordless (senza fi-